



ac. 93/496

1604715
PAR 1233739

~~BF. VII 22~~

DRAMMA GIOCATO

PER MUSICA

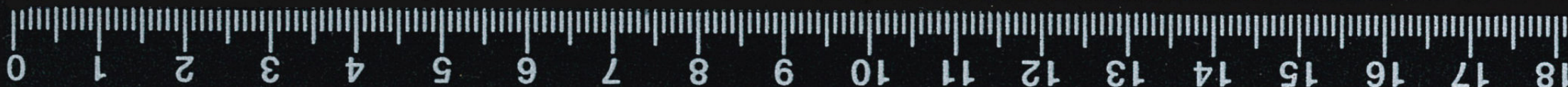
Ha rappresentato nel nuovo Regio-
Ducal Teatro di Mantova la Pri-
mavera dell' Anno XVIII.

DEDICATO

ALLE NOBILISSIME

D A M E

DELLA CITTA'



LA COMMEDIA
IN COMMEDIA
DRAMMA GIOCO SO

PER MUSICA

Da rappresentarsi nel nuovo Regio-
Ducale Teatro di Mantova la Pri-
mavera dell' Anno MDCCXLVII.

DEDICATO

ALLE NOBILISSIME

D A M E

DI DETTA CITTA'.



IN MANTOVA,

Per l'Erede di Alberto Pazzoni, Regio-
Ducale Stampatore; con Lic. de' Sup.

DONO SANVITALE



NOBILISSIME DAME³.



Onore sommamente distinto, e il singolare rimarchevol vantaggio derivatomi dall'aver Voi Nobilissime, e Gentilissime Dame con tanta degnazione riguardata la prima drammatica Rappresentazione, vuole, che comparando ora su queste magnifiche Scene la seconda, non ad altri che a Voi riverentemente la doni, e consagri. Siavi pertanto in grado questa quanto tenue, altrettanto rispettosa offerta, che vi umilio; e giacchè il maggior pregio, che può venirle, tutto sarà mercè del chiarissimo Nome vostro che l'orna, e distingue, così mi persuado, che non sia se non per essere da Voi benignamente accolta, qualora meco usar vogliate

A 3

ac. 93/496

gliate di quella magnanimità, che vi rende cotanto celebri, e chiare, e per cui a niuno altro siete simili, fuorchè a Voi stesse. Se eccedente di troppo fusse, per avventura, il mio ardire, so che la gentilezza vostra non è circoscritta fra limiti misurati, ed angusti: E perciò lusingandomi, che alla mancanza del mio merito sia per supplire quella generosità, che tanto altamente in Voi risplende, mi reputo a somma gloria il potere colla più profonda venerazione, ed ossequio dichiararmi

Di Voi Nobilissime Dame

^{ms} Umil., ed ^{ms} Osseq. ^{rc} Serv.
Eustachio Bambini.

ATTORI.

CELINDO, Amante di Lucinda.
La Signora Eugenia Mellini.

PANDOLFO, Vecchio.
Il Signor Pietro Pertici.

NOBILIA, di lui Moglie.
La Signora Caterina Brogi Pertici.

LUCINDA, loro Figlia.
La Signora Margherita Cavalli.

DORINA, loro Serva.
La Signora Costanza Rossignoli.

MARCHIONNE, Vecchio Vedovo.
Il Signor Francesco Baglioni.

FIORLINDO, Parigino affettato.
Il Signor Giuseppe Ristorini.

VESPINO, suo Paggio, e confidente di Celindo.
La Signora Anna Tonelli.

La Scena si finge in Firenze.

La Musica è del Signor Gaetano Latilla
Maestro di Capella Napolitano.

MUTAZIONI DI SCENE.

Camera.

Città.

Cortile.

Sala.

Inventore degli Abiti il Signor Francesco Mainino Milanese.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Pandolfo, e Marchionne.

Pand. Signor Marchionne mio, la va
così

Ognun che nasce alfin deve morire

Voi che siete Uom discreto (tire.

Mandate in bando il vostro fier mar-

Mar. Io l'ho, Pandolfo mio, per cosa dura.

Pand. Ma, che fareste mai?

Volete voi opporvi alla natura?

Mar. Non la capirò mai, non v'è pericolo.

Pand. Oh voi m'avete pieno,

Io sto per dir in fino all'ombellicolo;

Che ci va tanto? Se una Moglie è morta

Basta lasciarsi intendere,

Che voi ne troverete una per porta.

Non vi smaniate più, che se vi piace

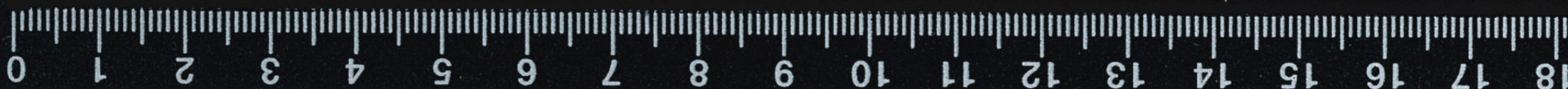
Aver d'intorno ancor di questa tigna,

Ce n'è abbondanza tale (le.

Più, che non son Sciropi a uno Spezia-

A 4

Mar.



Mar. Voi dite bene, Amico, e lo so anche
Ma nel perder d' Anselma (io ;

Il bel viso giocondo ,

Ho perso quel che mai poteva al Mon-

Pand. O questo poi Marchionne , (do.

Non lo crederò mai, son tutte Donne .

Mar. Voi non la conosceste .

Prima ch'io la perdessi, era una Donna,

Che facea a guadagnar coll' interesse .

Pand. Buon pro vi faccia, io son tutto all'

Perchè in poche parole (oppoſto

Quella , ch'io mi ritrovo ,

Farebbe a consumar colle tignole .

Onde se voi piagnete ,

Perchè la vostra ha già stese le cuoja ,

A me , che l'ho ancor viva ,

Mi tocca a sospirar perch'ella muoja .

Mar. Banchetti poi festini , e desinari

Da Casa eran banditi

Più che dal Fisco le Pistole corte ;

Anzi ch'una sol volta si mangiava .

E di questa satolli

Appena che imbruniva ,

Ce la battevan giusto , come i polli .

Pand. Felice voi , ma ditemi un tantino

E di che razza era ella ?

Mar. Ell' era assai civile .

Pand. Era bella ?

Mar. I miei occhi

Non avean mai veduta la simile .

Pand.

Pand. Oh tenete per certo ,
Ch'ella non fosse nobile , nè bella .

Mar. Ma ditemi , e perchè ?

Pand. Ecco il perchè ;

S'era nobile , e bella , occorso a voi

Sarebbe appunto quel , ch'è occorso a

Mar. Che vi è accaduto ? (me .

Pand. Un accidente strano ,

L'aver presa per Moglie una, che vanta

Più quarti assai , che il Bosco di Bacca-

Ond'io , che son Marito , (no.

E l'ho accettata in Casa senza dote ,

Ho di grazia a parlarle, e con rispetto,

Anzi ho per buona sorte ,

Che ella in Casa mi dia per fin ricetto.

Ma partiamo di grazia ,

Perchè si appressa l'ora

In cui visite accetta la Signora ,

Io , secondo il moderno rituale ,

Trovar non mi ci debbo ,

Ma star pazientemente , al bene , e al

Mar. Questo di più . (male.

Pand. Oh , oh non lo sapete ?

Cercate civiltà , l'imparerete .

Mar. Signor Pandolfo , addio ,

Nō voglio esser cagion de' vostri dañi (via

Pand. Quando finirà mai ! Mi par mill'anni.

Io non so dove mi sto ,

Il Cervel va in su , e in giù

Sì direi farei cioè .

A 5

Ah

Ah, che il cor fatto è un pallone,
 Ch'è sbalzato, e ribalzato,
 Ed in moto sempre sta.
 Sembro giusto un venticello...
 Anzi no; son come augello,
 Manco... sono... in conclusione
 Quel che sono non si fa.

Io non, ec.

S C E N A II.

Nobilia, e Lucinda.

Nob. **Q**uanto più vi consiglio, e vi ri-
 prendo

Sempre peggior vi trovo.

Avvertite, Lucinda, io non l'intendo.

Luc. Questi vostri rimproveri

Sono ingiusti, e severi:

E in che manco con voi de'miei doveri?

Nob. Pur troppo ignoratella: e non sapete,

Che cortese, dovete,

A chi quivi si porta usar finezze?

Questa è sol la mia brama,

E questo, o Figlia, è l'operar da Dama.

Luc. Permettetemi o Madre, (ta,

Ch'io dica che il mio cor mal vi si adat-

Che in Casa di mia Zia

Giammai non vidi alcuno....

Nob. Ella è una matta,

E

E si dimostra appieno

Sorella al vostro illustre Genitore.

Ah, che chi nasce vile,

Altro, che la viltà non ferba in core.

Ma giusto a me sen viene

Il vezzoso Fiorlindo,

Vedete com'è vago, e com'è lindo:

Non fate delle vostre,

Facciamola finita;

Usate cortesie: su quella vita.

S C E N A III.

Fiorlindo, e dette.

Fior. **O**gni qualunque fiata,
 Nobilia, d'inchinarvi ho il
 bel vantaggio,

Non manco ricordarvi (gio;

D'un cor pien di rispetto il vassallag-

Quindi a voi mi profondo, e al vostro

Vezzofetta Ciprigna (piede

Presento il memorial della mia fede.

Nob. Deh non dite di più; ma voi Lucinda,

Che fate la ritrosa?

Fatevi avanti, e dite qualche cosa.

Luc. A sì profondi accenti

Il volto di rossor tutto s'ammanta;

Deh, Signora, lasciate

Piuttosto, che io mi parta..

Nob.

50301

Nob. Andate, andate,
(Troppo m' inviperite)
Premettete le scuse, e poi partite.

Fior. Signora al merto vostro
Nuovamente mi dedico, e mi prostro.
Luc. Per lei tutta la stima il cor conserva.
Mi confermo qual dissi, io le son serva.

S C E N A I V.

Fiorlindo, e Nobilia.

Fior. **E** Ben de' nostri affari
A qual giocondo segno è la car-

Nob. Poco, o nulla si spera. (riera?

Se Nobilia ha promesso,
Lucinda ubbidirà,

E il voler della Madre eseguirà. (Porto

Fior. Voi Stella mia ben m' additate il

Ma pur non cessa il vento del timore

La Nave ad agitar di questo core.

Nob. Voi temer? Mi meraviglio,
Sono Dama, e v' ho promesso.

Dubitar non vi consiglio.

Cavalier: mi sia permesso,

E' viltà questo timor.

Compatisco amante core

Sempre facile al timore,

Ma non può senza mia offesa

Or temere il vostro cor.

Voi, ec.

SCE-

S C E N A V.

Fiorlindo.

Possibile, che sieno
Di Lucinda le luci
Di mia bellezza al Sol Talpe sì cieche;
Credibile non è: dentro a quel petto
Lo splendor del suo merto
Far ben tosto saprà l' usato effetto.
Ah s' espugnar con gloria
La Rocca di quel core abil non sono,
Beltà sei di natura inutil dono.

Nel mio volto, che bellezza!

Nell' andar, che leggiadrìa!

Nel ballar, che bizzarria!

Nel cantare, che bravura!

Son l' incanto d' ogni cor.

Se Lucinda un'altra volta

Sol mi vede, sol m' ascolta

Arderà per me d' amor.

Nel, ec.

S C E N A V I.

Città.

Celindo, e Vespino.

Cel. **P**ur al fin ti ritrovo.

Vesp. O questa è bella!

Non

Non mi son mai trovato .

Voi vi dolete , io sono il bastonato .

Vi cerco che è tre ore .

Cel. Or dì , Vespino ,

Come ti tratta il tuo Padron moderno ?

Vesp. Alla moderna appunto .

Cel. E come dire ?

Vesp. No , meglio come fare ,

Ei fa farsi servir , ma non pagare .

Cel. Ma ciò come asserisci ?

Servilo prima , e poi

Di lui dolerti puoi ,

Se il salario accordato

Ei non soddisferà .

Vesp. Che ? siete sordo ?

Non si è potuto mai far questo accordo .

Ma questo non è mica il mal maggiore .

Cel. Perchè ? come farebbe ?

Vesp. Se il corpo mio parlasse

Voi sentireste quel , che vi direbbe ;

Non vi si sbatte mai .

Cel. Ne men ti passa

La tavola ?

Vesp. La tavola vi sta ,

Ma quel , che vi si faccia , non si fa .

Cel. Ma egli come vive ?

Vesp. Quando non mangia fuori ,

Ei si mantien con due quattrin d'olive .

Cel. E a te ?

Vesp. E a me dà i noccioli a succhiare .

Cel.

Cel. O questo è troppo .

Vesp. E a me par tanto poco , (co :

Ch' io voglio andare a star in altro lo-

Cel. No Vespino , s' ei manca ,

Ti vo' soddisfare io .

Vesp. Già so di certo ,

Che faresti a pagar con una banca .

Cel. Pur che tu di Lucinda

Invigili alla cura

Vesp. Per questo non occorre , (sa .

Signor , ch' io m' affatichi più gran co-

Cel. Perchè ?

Vesp. Perch' è già Sposa .

Cel. E di chi ?

Vesp. Di Fiorlindo .

Cel. Ed essa ?

Vesp. Ed essa

Bisogna , che si adatti .

Cel. E il Padre ?

Vesp. Il Padre (dre.

Comanda assai , quando lo vuol la Ma-

Cel. Dunque non gli è l' ha data .

Vesp. No , ma poco ci manca .

Cel. Io non dispero : (ta.

Vespino il tutto osserva , e a me il ripor-

Vesp. Se di tacer l'affar mi promettete

Quel , che per voi farò tosto il vedrete .

Chi vuol goder il Mondo

Bisogna far così :

Star a vedere , e udire

Ta-

Tacere, e non parlar.
 Se v'è del buon pigliarlo,
 E'l cattivo lasciarlo,
 Discreto comparire,
 A chi vuol farsi amar.

Chi, ec.

Cel. Ah Lucinda crudele,
 In questa guisa, oh stelle
 A me tu sei costante, e sei fedele?
 Io ti seguo, tu fuggi;
 Tu mi odi; ed io t'adoro, (ro.
 Tu godi a' miei tormenti, io per te mo-
 In mezzo alla procella
 Di fiero Mare irato
 Misera Navicella
 Porto sperar non fa.
 Tal fra timore, e speme
 Ondeggia l'anima mia,
 E per mia sorte rìa
 Più pace non avrà.
 In mezzo, ec.

SCENA VII.

Camera dell'Appartamento di Pandolfo.

Dorina, e Lucinda.

Dor. **E** Così, Signorina,
 Che avete voi concluso?

Luc.

Luc. Quel che si concertò.
Dor. Ditela tutta
 E per filo, e per segno,
 Perchè s'io ci ho le mani (gno.
 Vi voglio ancor cavar di questo impe-
Luc. Tu hai ragione: o senti;
 Sai, che mia Madre ancora....
Dor. Avvezzatevi a darle di Signora.
Luc. Si è incappata, e voleva,
 Che stamane a Fiorlindo io cominciassi
 A far de' complimenti, e baciabassi.
Dor. Ma Celindo....
Luc. Celindo
 Solo è l'anima mia.
Dor. E come mai di lui v'innamorate?
Luc. Nel rimirarlo in Casa di mia Zia.
 Ove m'era permesso
 Vie più di vagheggiarlo, (fo.
 Ch'ora, ch'ei vive nel mio albergo istef-
Dor. Ma sta, che se la vista non m'ingan-
 Mi par veder Celindo (na,
 Nelle vicine Stanze, che passeggia;
 Fatte un po che vi vegga.
Luc. Oimè, Dorina!
Dor. Oh fatemi due smorfie timidina.
Luc. Ma se il mio Genitor....
Dor. Ma se un malanno.
 Diamina! Voi non torreste (anno.
 A trar d'un buco un Ragno anco in un
 Ve lo chiamerò io;
 Eh,

Eh, eh. Signor Celindo? Eccolo: o via,
Fate conto di star con vostra Zia.

S C E N A V I I I.

Celindo, e dette.

Cel. **P**Ria che il vostro rigor mi guidi a
Almeno d'inchinarvi (morte
Godo d'aver, Lucinda, oggi la sorte.

Luc. Anzi il Cielo è per me troppo beni-
Ma quai funesti accenti. . . . (gno:

Cel. Ingrata, oh Dio!

Deh soffri, ch'io ti dia l'ultimo addio.

Dor. Uh sentite che cose;

Oh povera Ragazza!

Val che per troppo affetto (guazza

Le manca il cor nel petto, e il cervel

Luc. L'ultima volta? oimè!

Crudel, dimmi, perchè?

Cel. Parlar non voglio.

Dor. O qui ci è dell'imbroglio.

Finitela in buon'ora;

Uh, che ostinato, e non parlate ancora

Luc. L'ho capita abbastanza. ?

E fo

Cel. Dunque confessi (za?

Per mia pena maggior la tua incostan-

Luc. So, che sottrar ti vuoi. . . .

Dor. Eh via, che avete voi?

O che

O che non v'intendete,

O che burlar d'accordo vi volete.

Luc. Non so di averlo offeso.

Cel. Anzi altamente.

Dor. Piano, che io sento gente.

S C E N A I X.

Pandolfo, e detti.

Pand. **O**H, che fracasso! (in chiasso?
E che rumore è mai, che siamo

Dor. Oh to, eccoti il resto del carlino.

Cel. Quanto sono infelice!

Luc. Io sventurata. . . . mio,

Pand. Oh, che bella brigata! Eh Padron

Voi prendete lo scrocchio,

Non vi ho dato quartiere, (chio,

Perchè con la Ragazza stiate a croc-

Cel. Patto però non v'è.

Che non si parli mai tra essa, e me.

Pand. Nè meno, o bel soggetto, (to,

V'è, che voi non dormiate nel mio let-

Però vi dormirete?

E tu Fraschetta. . . .

Luc. Io non parlava in forma

Da dover quivi far lunga dimora.

Pand. Che giocavi alla mora?

Dor. Oibò si concertava una Commedia

Da farsi nel futuro Carnevale,

Di

Di un gusto tal, che non si vide mai.

E voi, Signor ci buscherete assai.

Pand. Se di far questo riuscisse a voi,
Vorreiregarvi, e ringraziarvi poi.

Luc. Eccovi la riprova.

Pand. Sbrighiamoci in buon' ora.

Cel. Qui di farla di giorno si presume.

Dor. Ci è risparmiio di lume.

Pand. O questo ci s' intende.

Luc. E scene, e fori, e tende, ed armature
Da comparse, e da guerra

Ce le presta un Amico;

In quanto al palco poi, si farà in terra.

Pand. Fin ora non ci è spesa.

Luc. In terzo luogo.

Può restar persuasa,

Ne' giorni, che si fa,

La Madre mia, non uscirà di Casa.

Questo non è risparmiio?

Pand. Tu dì' il vero;

Seguìte l' argomento.

Se facevi la prova

Voglio stare a vedervi, io son contento.

Or via innanzi, a chi tocca?

Luc. Tocca al Signor Leandro.

Cel. Non mi ricordo dove s'iam restati.

Pand. Ci vorrebbe il soffion per suggerire.

Dor. Poter del mondo che spericolati!

Pand. Ma i nomi, e quali sono?

Dor. Leandro, ed Isabella.

Pand.

Pand. E tu come ti chiami?

Dor. Io? son Lesbina.

Pand. Via su tirate innanzi.

Cel. Ecco profeguo.

Crudel dunque vorrai,

Godere a' miei lamenti,

E far che le mie voci

Portin sull' ali furibondi i venti?

Già so, che destinata a nuovo laccio;

Ne andrai, crudele, ad altro amante in

Pand. Par che dica da vero. (braccio.

Luc. Ah, ingrato, io non dispero

Farti veder di questo cor la fede.

Cel. Taci, che l' alma mia più non ti crede.

Luc. Leandro, io mi protesto

Esser questo un inganno, una calunnia;

Tu solo se' il mio nume, il mio tesoro,

E per te sol, mio ben, mi struggo, e moro.

Cel. Creder deggio, Isabella?

Luc. Io son fedele.

Cel. Cessin dunque fra noi l' aspre querele.

Pand. Non mi dispiace no,

Voi fate al naturale. (le?

Dor. Non ve lo dicev' io, che non va ma-

Pand. Dorina, e tu che fai?

Dor. Io da Servetta.

Pand. Tu ci riescirai, che sei frasc hetta.

Dor. Questa è una pura prova.

Pand. A quel ch' io vedo;

Farete tutti ben la vostra parte.

Dor.

Dor. La parte non è molta.

Pand. O via studiate bene, (ta.
Ch'io tornerò alla prova, un'altra vol-

S C E N A X.

Dorina, Lucinda, e Celindo.

Dor. O Questa certo è da contare a ve-
Luc. Celindo io vi confesso (glia.

Ch'ero in grande imbarazzo. (tato.

Cel. Giammai non fu il mio cor tanto agi-

Dor. O via fate la pace, (to.

Siate d'accordo, e quel ch'è stato, e sta-

Cel. Mentre costante sia

Luc. Ti giura fedeltà l'anima mia.

Cel. Se così mi assicuri.

Luc. Se tanto mi prometti (fetti.

Cel.) Tornino al primo grado i nostri af-
Luc.)

Dor. Non occor altro via, la pace è fatta.

Oh così mi piacete.

Questo è quel dolce amore,

Che diletta a vederlo, e allegra il core.

Così mi piacete,

Calmate gli affanni, (a *Cel.*

Capace d'inganni

Lucinda non è.

Signora, credete, (a *Luc.*

Che un core geloso

Non

Non trova riposo.

Voi Giovani amanti

Lo dite per me.

Così, ec.

S C E N A XI.

Lucinda, e Celindo.

Luc. C Elindo, ah, che il destino
Vuol che lungi da te rivolga il

Cel. Bella serbami amor. (piede

Luc. Son tutta fede.

Cel. Ma, oh Dei, perchè t'involi?

Luc. Al guardo io tento

Di Nobilia sottrarre il nostro affetto.

Cel. Lucinda, ahimè che pena!

Luc. Ah che tormento!

Cel. Teco resta, Idol mio,

L'alma, se parte il piè. (parte.

Luc. Mio bene addio.

Bell' Idolo amato

Costante, fedele

Serbarmi saprò.

Di barbaro fato,

Di sorte crudele

Timor non avrò.

Bell', ec.

S C E-

S C E N A X I I .

Celindo solo .

QUand' anche dura sorte
 Mi divida da te dolce mia vita ,
 Del tuo amor di tua fe nulla pavento ,
 Anzi con mio contento
 Ti darà questo cor prova maggiore ,
 Lungi da te , del più fedele amore .

Mentre gioconde

Scherzan con l' onde

L' aure leggiere ,

E il mar ne ride ,

Ed alle sfere

Gli astri sfavillano

A Ciel seren .

Quel bel sembiante

Sempre ho nel core ,

E quei vezzosi

Lumi amorosi

Via più m' accendono

D' amor , di spene

Per il mio bene ,

Che ho impresso in sen .

Mentre , ec.

Per brevità si tralascia questa Scena .

S C E -

S C E N A X I I I .

Pandolfo , e Marchionne .

(re ,
Pan. **M**I meraviglio, eh comandate pu-
 Vo' servirvi sicuro .

Mar. Per questo io m'assicuro
 A esporvi una richiesta .

Pand. Dite che cosa è questa ?

Mar. Orsù sapiate *(glie.*

Che io mi son risoluto a prender Mo-

Pand. Oh che voglie , o che voglie !

Eh via , voi mi burlate .

Mar. Dico da senno .

Pand. Amico , e che impazzate ?

Mar. Da quel discorso fatto *(to.*

Mi è nato questo brio tutto in un trat-

Pand. Marchionne io vi configlio ,

Che se una volta voi ne usciste a bene

A non tentar di nuovo un tal periglio .

Mar. Non posso far di meno .

Senza una Donna in Casa ,

Che abbia un po di giudizio ,

Se ne va tutto quanto in precipizio .

Pand. Ma una Serva

Mar. Una Serva ? Il Ciel mi guardi

Via più , che dalla Rogna Bolognese ;

Nè meno per un giorno ,

Che non v' è peggior cosa

B

Al

Al parer mio, che l'aver Serva intorno.

Pand. Per qual causa?

Mar. La causa è manifesta.

Pand. Si potrebbe saper?

Mar. La causa è questa.

Se voi pigliate Serva,
O questa è del Paese, o forestiera;
Fin dalla prima sera

Se questa è forestiera, sentirete,
Ch'ella comincia a dir: che carità!
Si comanda a bacchetta: e non si cura
Che in voi si trovi qualche civiltà.
Ond'è, che a ogni momento

Voi sentirete questo sfordimento.

Pand. Per altro fin a qui non ci è gran

Mar. Aspettate ci è peggio: (male.

Se poi è del Paese avrà Parenti:

Questi faran pezzenti (quello

Ond'oggi a questo un pane, un fiasco a

Al terzo una Camicia, al quarto un Pa-

Fanno, che in pochi mesi (volo

Tutta la roba se ne vada al Diavolo.

Pand. Qui c'è del mal sicuro.

Amico, io vi ringrazio dell'avviso.

Pigliate Moglie ve.

Mar. Pur che vi piaccia....

Pand. Che cosa?

Mar. Di concedermi Lucinda.

Pand. Come?

Mar. La vostra Figlia.

Pand.

Pand. Io l'ho per dura affai.

Mar. Ci avete forse voi difficoltà?

Pand. Per me quasi mi adatto

Ma forse la mia Figlia ce l'avrà.

Mar. Per qual capo?

Pand. Pe'l vostro,

Che pare una Camicia di bucato:

Basta, si tenterà.

Mar. Come sapete, (Moglie,

Contanti ho in quantità, s'ella è mia

Il tutto resterà nel vostro sangue.

Pand. Voi mi avete toccato un tasto buo-

O via ci penserò. (no;

Mar. Signor vorrei....

Pand. Datemi tempo, io gliene parlerò.

Mar. Prima del desinar farò da voi,

Se l'ardir non è troppo.

Pand. No, no venite dopo, (rarle

Che intanto avrò più tempo per nar-

Del vostro cuor la tormentosa face.

Mar. Io mi rapporto, orsù come a voi pia-

Sentite Sior Pandolfo, (ce.

Direte a vostra Figlia,

Che se mi piglia in Sposo

Disponerà di Casa;

Di tutt'i Scrigni miei

E la farò Padrona.

A questa grata nuova

Dirà: lo piglierò.

E ver sono un po Vecchio

B 2

Ma

Ma son fano , e robusto
Come un Giovane salteggio ,
E servirla in quel ch' è giusto
Sempre piacere avrò .

Sentite , ec.

S C E N A X I V .

Pandolfo , e poi Dorina .

Pand. **S**E mi riesce questo Parentado
Affè, che ho fatto certo il becco
Ma pria di questo io voglio (all'oca;
Dar l'ambulo alla Serva ,
Per non mi ritrovare in qualche imbroglio.
Ma sta , eccola appunto (glio.
E passa qua , Dorina
Che giusto io ti cercava .

Dor. Signor , cosa bramava .

Pand. O dimmi un poco tu , di dove sei ?

Dor. Come ? Di dove sono ?

Pand. Sei forestiera , o pur sei del paese ?
Via su rispondi presto .

Dor. Ma che v' importa questo ?

Pand. Se ciò non importasse
Non servirebbe ch' io ne dimandasse .

Dor. Io per quãto ho sètito da mia Madre,
Nacqui in Livorno , e assai civile ancora,
Ma poi una disgrazia (ra,

Pand. Eccoci al punto .

Ah ,

Ah , ah , te l' ho acciappata ,
[Che frasca accivettata]

E poi che cosa fu questo accidente ?

Dor. Che si fosse non so ,
So ben , che bisognò , che 'l Parentado
Se ne andasse ramingo pe 'l Contado .

Pand. (Male;) Ci sono ancor questi Paren-

Dor. Ci son sicuro . (ti?

Pand. (Peggio .

Qui ci è del misto) Eh di'; quanti saran-

Dor. Ora , che son cresciuti (no?

Saranno almeno , almeno una ventina .

Pand. Eh sentimi Dorina

Dor. Voi vi turbate assai ?

Pand. Non ci è guai , non ci è guai :

Sentimi un poco .

Dor. E che volete voi ?

Pand. Guarda , quella è la Porta .

Dor. E bene ?

Pand. E bene

Piglia i tuoi cenci , e va per la più corta .

[via .

S C E N A X V .

Dorina , e poi Marchionne .

Dor. **E**H via , mi meraviglio , udite ... Ahi-
Egli parte infuriato , (mè.
E non m'ascolta . Ah che farà di me ?
Che diavol gli è saltato ? [na
Che improvvisata è questa ? Oh poveri-

B 3

In-

Infelice Dorina!

Sola, e senza Padron, e che farai?

Mar. Chi è qua? Sei tu, che piange, e che cos' ai?

Dor. Deh lasciatemi stare. *(piagnendo.)*

Mar. *(Veh, che forza ha negli Uomini Il pianto femminile?)*

Al veder quelle lagrime mi sento

Un certo grizzolino,

Che mi va intenerendo pian pianino.)

Via Dorinetta, se con me sfogare

Il core addolorato....

Dor. Ah, che l'ho sì aggruppato, *(singhioz-*
Che non posso parlare. *(zando.)*

Mar. Quanto mi fa pietà! *(piagne.)*

Dor. Voi pur piagnete?
Perchè?

Mar. Perchè? Ma chi non piagneria
Della bella Dorina in compagnia?

Dor. Eh voi scherzate, ed io....

Mar. Non t'adirar; via dimmi
La cagion del tuo duolo.

Dor. Il mio Padrone

Adeffo all'improvviso, in furia, in fretta
M'ha cacciata di Casa. Eccola detta.

Mar. Ma la ragion qual' è?

Dor. Dimandatela a lui.

Mar. O via consolati.

Pandolfo è amico mio.

Te l'aggiusterò io;

E

E quando non volesse, io ti prometto
Di darti in Casa mia tosto ricetto.

Dor. In Casa vostra? Oh Dio! *(con allegrezza.)*

Quanto ben vi vorrei, se ciò faceste. *(to?)*

Mar. Sì presto è andato il lagrimar da can-

Dor. Voi m'avete asciugato tutto il piato.

Ma ditemi: non credo,

Che mi burliate già: son poverina...

Mar. Ih! *(Mi pizzica il cor quest'Assassina.)*

E ti par, che Marchionne

Possa burlarti?

Dor. Oh caro Marchionetto,

Marchionin, Marchioncello,

Quanto compito siete, e quanto bello!

Mar. Dimmi a me: tu mi vuoi bene?

Dor. Ve ne voglio, Signor sì.

Mar. Quanto, quanto?

Dor. Affai, affai.

Mar. Quanto affai?

Dor. Quanto al mio core.

Mar. E il tuo core dove sta?

Dor. Signor mio sta dentro qua.

Mar. E che fa?

Dor. Salta, e brilla, e pensa a te.

a 2. Ah *(Furbetta, graziosetta!)*

(Furbetto, graziosetto!)

Tu mi fai

Mar. *(Ringiovenir.)*

Dor. *(*

Fine dell' Atto primo.

B 4

A T.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Dorina , e Lucinda .

Dor. **O** H siete qui Lucinda ?

Luc. **O** Per rallegrarmi teco ,
Ch' il turbine è passato ,
E che il Padre è con te pacificato .

Dor. Anzi egli è tutto inio .

Luc. Me ne rallegro .

Ma che cosa ridicola fu quella ? (bella;

Dor. Piano , che ce n' è un'altra assai più
Ma se la debbo dir voglio la mancia .

Luc. Te la prometto : o via .

Non mi tenere omai più sulla corda .

Dor. Se ben mi si ricorda [sa.

M'ho a rallegrar con voi, che siete Spo-

Luc. Sposa ? Di chi ?

Dor. Pian piano ,

Ora ne viene il buono ;

Ad un , che certo vi darà nel genio .

Più forse forse della fede altrui .

Luc.

Luc. Fosse Celindo mio ?

Dor. No non è quello .

Luc. Oimè ! Dorina non seguir .

Dor. Lasciate ,

Che il discorso finisca , (fca.

Che può darsi che il duolo allor svani-

Luc. Son risoluta

Dor. Ma sentite almeno .

Luc. T'odo per compiacerti .

Dor. Ora in poche parole (vuole .

Quest' è il Signor Marchionne , che vi

Egli è sudicio avaro ,

Che ha furtati settanta berlingacci ,

Persona molto degna

Di unirsi a voi con amorosi lacci .

Luc. Ma tu , Dorina , ancora

Ti prendi gioco del mio acerbo affa-

Dor. No , voi siete in inganno . (no?

Luc. S'inganna ben del Genitor la brama .

Dor. Benissimo , ma dite , che ho da dirgli ?

Luc. Digli quel , che tu vuoi .

Dor. Che voi lo piglierete ?

Luc. Ah no , dirai ,

Che pria , che a lui Conforte

Sposerò coraggiosa oggi la morte .

Dor. O via non vi smaniate ,

Fidatevi di me .

Luc. Tutta la speme mia ripongo in te .

Dor. Dunque , se voi volete ,

A Pandolfo dirò che pronta siete .

B 5

Luc.

Luc. E allora

Dor. E allor Nobilia ,
Che si pasce di fumo , e vanità
Per sposarvi a Fiorlindo ,
A questo Parentado si opporrà .
Onde in questo scompiglio
Il tempo ci darà miglior consiglio .

Luc. Dorina , il mio Celindo

Dor. Celindo sarà vostro, io lo prometto,
E a' detti miei, non mancherà l'effetto .

S C E N A II.

Lucinda sola .

Infelice Lucinda ,
S'aura propizia ti conduce in porto ,
Sorge torbido vento , (sorto.
Che vuol tuo fragil Legno in Mare as-
Nel mio periglio estremo
L' alma nel sen mi palpita
Penso al mio bene , e temo
Sento quest' alma esanime :
Ah m' uccidesse almeno
L' eccesso del dolor .
Se alla crudel mia sorte
Non bastan le mie lagrime
Pietosi Dei la morte
Perchè ritarda ancor ?

Nel , ec.

S C E -

S C E N A III.

Celindo , e Vespino .

(pino

Cel. **P**Oco mancò, che in questo dì, Vef-
Tu non cavassi a me l'estremo af-

Vesp. Ma, chi è matto suo danno ; (fanno.
Padron mio ci vuol flemma ;

Ma questa non fu fatta a tempo vostro .

Cel. Se tu mi desti il fatto per concluso
Non dovevo alterarmi ?

Vesp. Ma quest' alterazione
Voleva esser fondata , e con ragione .

Cel. Come creduto avrei ,
Che potesse esser Sposa
Nè saperfi da lei ?

Vesp. Ora però si è palesato il fatto ?

Cel. Certissimo .

Vesp. Contratta

Non si è fede tra lor ?

Cel. Per quanto dice . (ce.

Vesp. Val, che il fagian vuol diventar radi-

Cel. Mi giurò fedeltade .

Vesp. E voi credete

A i pianti , e giuramenti delle Donne ?

Cel. Non vi creder , perchè ?

Vesp. Son tutte a un modo ,
Di bocca stretta , e dolci paroline ,
Chiacchiere senza fine .

B 6

Fin

Fin tanto che non vi hanno tutto, tut-
Scarnato, come un osso di prosciutto. (to

Cel. Lucinda non è tale.

Vesp. Il Ciel lo voglia. . . .

Cel. Sta, che s' io non isgarro
Mi par, che sia Pandolfo all'andatura,
Offerva.

Vesp. Egli è in effetto.
Addio.

Cel. Non ti partire
Gli faresti venir qualche sospetto.

S C E N A I V.

Pandolfo Marchionne, e detti.

Pand. **V**enga Signor Marchionne,
Che appunto è qui Celindo, e
in un momento

Egli ci stenderà quest' Istrumento.

Mar. O manco mal che s'è trovato presto.

Pand. Servo Signor Celindo.

Cel. O Padron mio, debb'io forse servirla?

Pand. Eh in una bagattella,

Purch' ella si contenti

Di licenziar codesta Sentinella.

Cel. Quest' è un mio Confidente.

Pand. Ve lo credo, ma pure

Se ciò si può, non lo vorrei presente.

Mar. Quando amico gli sia

Per

Per noi un Testimonio esser potria.

Pand. Sì, lasciatelo stare. (re.

Cel. Farò quello che vuol non te ne anda-

Vesp. Sono a servirlo (e che rigiro è questo?)

Pan. Sappia dunque, Signor, 'n una parola,

Ch' io son per maritar la mia Figliola.

E perchè la mia Moglie oggi non abbia

Un tal trattato a metter in canzona,

Ho pensato alla buona,

Che voi mi distendiate un po la scritta,

E che la si gli appoggi zitta zitta.

Vesp. Oh questa vale un grosso!

Cel. Signor Pandolfo mio non son capace.

Pand. Non siete voi Studente?

Cel. Io sono, è vero;

Ma molto è differente il mio mestiero.

Nulla men per servirvi

Distender la farò da un mio Parziale

Per poter. . . .

Pand. Non ci è male.

Un momento aspettate

Anderò per la mia.

Perchè questa su quella distendiate.

Cel. Quando abbia qui davanti un esem-

lo la potrò servir senza sbagliare. (plare

Ella che dice?

Mar. Dico che ha ragione.

Cel. Adunque o mio Padrone,

E Sposo?

Mar. Al suo comando.

Cel.

Cel. Grazie: qual professione è mai la sua?

Mar. Mercante per servirla.

Cel. Per comandarmi veda; (o buona affai!)

Mar. Una volta era più,
Ma adesso e andata giù.

Pand. Mi scusino di grazia,
Se gli ho fatti aspettare;
Credevo a ritrovarla d'impazzare.
Eccola.

Cel. Ma, Signore,
Questa scritta non è di Matrimonio,

Pand. E come no?

Cel. Leggete;
Questo un contratto egli è di locazione.

Pand. Sì eh? si potrebb'ella accomodare?
E che ne dite voi?

Vesp. State a sentire.

Mar. Io stimerei di sì. (spirito.)

Pand. Provate un poco: a voi non manca
Là nel stanzino andate ad aggiustarla.
Cassate, ed aggiungete.

Studiateci un tantin, la ridurrete.

Cel. M'ingegnerò.

Pand. Mettetela al pulito,
Consegnatela a me poi zito zito.

Vesp. Celindo, e che vi disse? (piano a *Cel.*)

Cel. Io son tradito (piano a *Vesp.*)

Vado a casa a servirvi. (a *Pand.*)

Pand. Io qui vi aspetto.

Cel. I vostri cenì metterò ad effetto. (a *Pand.*)
Buon

Buon prò, Signore Sposo. (a *Mar.*)

Mar. Io gli son Servo,

E di tanti favori

Memoria eterna entro di me confervo.

Cel. Veramēte ha un bel garbo di Sposo!

Che fortuna, che avrà la sua Figlia!

Mi rallegro di questo con tutti.

Senti qua; resteranno pur brutti:

Ha ben scelto, si lasci servir.

E' mia cura, farà mio pensiero

Di far tutto secondo il dovere.

(Se non rido mi sento morir.)

Veramente, ec.

S C E N A V.

Pandolfo, Marchionne, e Vespino.

Mar. **V**I son tenuto.

Pand. Eh via mi meraviglio.

Dico sollecitatelo.

Vesp. A momenti

La metà giugnerà de' lor contenti.

Ella è lo Sposo?

Mar. Padron sì.

Vesp. Voi il Padre?

Pand. Per quanto mi vien detto.

Vesp. E seguiran le nozze?

Mar. Tra poch' ore.

Vesp. Sì eh?

Pand.

Pand. Ve che stordito!

Mar. E pure

Vesp. E pure Basta .

Pand. Sarebbe bella .

Vesp. Le nozze poi faran di Pulcinella .

Vi par egli d'aver muso

Da sposare una Ragazza

La farebbe troppo pazza ;

Se non state rito in piè ?

Io per me se fossi in lei ,

Padron mio vi manderei

A cercar meglio di me .

Vi par , ec.

S C E N A V I.

Pandolfo, e Marchionne.

Pand. **L**asciatelo gracchiare; a me par-
 Che questa fosse già cosa aggiu-
 Solo a quel che mi pare (stata.
 Ci resterà una certa convenienza .

E bisognerà farla .

Mar. Pazienza .

Ed è ?

Pand. Già la Ragazza

Conforme , ch' io vi dissi

E' disposta a pigliarvi per Marito ,

Ma vorrebbe una parte doverosa ,

Che lo sapesse la sua Madre ancora ;

Però

Però senza dimora

Andate da mia Moglie ,

E narratele il vostro desiderio ,

Avvertite però s' ella vi accoglie

Di bordar a Illustrissima a man salva .

Perchè se questo vento al cor le arriva .

Al certo non vi dà la negativa .

Mar. Mi parrebbe più proprio ,

Che questa parte la faceste voi .

Pand. Messer no .

Mar. Ma perchè tal ripugnanza ?

Pand. O perchè s'iam tra noi

Più Parenti che Amici ,

E a me darebbe qualche rispostaccia

Da darle un verbigratia sulla faccia:

A voi se nega , negherà con modo .

Mar. Ciò mi dispiacerebbe .

Pand. Eh non v' importi .

Mar. Troppo ci patirei .

Pand. Voi ve la fucchierete, io non saprei .

Mar. Orsù non accad' altro .

Pand. Io mi scordava ,

Che se giammai vi entrasse in nobiltà ,

Voi le accordiate quarti in quantità .

Mar. Ciò farà pensier mio :

Prima s' adatti , e poi

Le accorderò , che fosse

In pria fatta essa , e poi le corna a' Buoi .

Pand. No , tale antichità , la lascio a voi .

Ora Signor Marchionne

Voi

Voi ci potete andare a vostra posta,
Che qui vi aspetterò colla risposta. *parte.*

Mar. Adesso, adesso vo
Dalla Signora, e prima
Le fo una riverenza
L' Illustro d' Illustrissima
Le dico i fatti miei,
Chiedo Lucinda, è lei
Subito me la dà.
Chi mi vuol dir di no?
Ma se.... Eh che son matto
Con bella positura
Mettiamoci in figura
E andiamocene là.
Adesso, *ec.*

S C E N A VII.

Camera negli Appartamenti di Nobilia.

Fiorlindo, Nobilia, e poi Lucinda.

Fior. **D**Er mezzo vostro, al Trono
Del vezzoso mio Nume
Bramerei presentar un picciol dono.
Per veder se men fiera
La mia ciprigna stella
Spandesse il lume suo dalla sua sfera.
Nob. Compiacervi desio; ma se non fallo
Qua s'innoltra la figlia; eh là Lucinda,
Lu-

Lucinda dico a voi.
Luc. Eccomi a' cenni suoi
Nob. Via su compite
A' dover vostri, o figlia, e non cercate
Di rozza inciviltà l' oscura nota:
Come si dice? O via.
Luc. Serva divota.
Nob. Orsù tenete:
Questo prezioso dono ei vi comparte,
Fate la vostra parte.
Luc. Ben ravviso da questo
Dove giunga.... Signora,
Se per questo parlò,
Profegua pure, e per me parli ancora.
Nob. La vostra fede accetta,
Fior. Sarà pel mio dolor vital ricetta.
Nob. La Figlia sarà vostra.
Fior. In voi m' affido.
Di nuovo me le prostro.
Luc. Io gli son ferva.
Fior. Ravviso in volto a lei la Dea di Gnido.
Quel labbro vezzoso, (*a Luc.*
Quel ciglio sereno,
Quel candido seno,
La guancia vermiglia,
In voi tutt'è vago,
Piacete al mio cor.
Voi dite alla Figlia, (*a Nob.*
Ch' avvampo d' amor.
Quel, *ec.*
S C E.

S C E N A V I I I .

*Nobilia , e Lucinda .**Nob.* Siete incivile assai.*Luc.* Non è mia colpa.*Nob.* D' uopo è viver da Dama.*Luc.* Questa è sol la mia brama.*Nob.* Orsù , sentite ,

E ossequiosa a' cenni miei servite .

Luc. Ogni vostro voler farà mia legge .*Nob.* Fiorlindo è il dolce Sposo

Oggi da me prescelto al vostro letto .

Arderete a tal face ?

Via rispondete su .

Luc. Come a lei piace .*Nob.* S' eseguirà il mio intento

Prima che il Sol dal Ciel involi i rai .

Voi mi capiste già .

Luc. V' intesi assai .*parte*

S C E N A I X .

*Nobilia , Dorina , e poi Marchionne .**Nob.* V Anno del pari uniti (glia.
Il voler della Madre, e della Fi-*Dor.* Illustriissima*Nob.* Appunto

Vole-

Volevo te . Trova Fiorlindo , e digli
Ch'ei farà lieto alfin, ch'altro non man-
Per soddisfare della Figlia al genio, (ca
Che dal suo Genitor trarne l'assenso .*Dor.* Ma s' ei ricalcitrasse ?*Nob.* Io non ci penso

Non avrà questo ardire ;

Chi comanda son io ,

Per mera convenienza a lui lo invio .

Dor. Ho capito. Or se non gli è d'incomodo-

Un Mercante quà c'è , (do?

Che brama di parlar di non so che .

Nob. Ha forse qualche mostra

Di Nastro a nuova usanza ? (detto

Dor. Questo poi non lo so, che non mi ha

S'egli è venuto qua per tale effetto .

Nob. Permettete che passi .*Dor.* Eh , quel Signore ?

Ella si avanzi pur, faccia il favore. (parte

Mar. Vossignoria Illustriss. mi scusi. (corre?*Nob.* Buon giorno Galantuomo, e che vi oc-*Mar.* Vengo a pregar Vossignoria Illustriss.

Di un favore a mio pro . [sima

Nob. Quando ch'io possa

Colla mia protezion farvi vantaggio ,

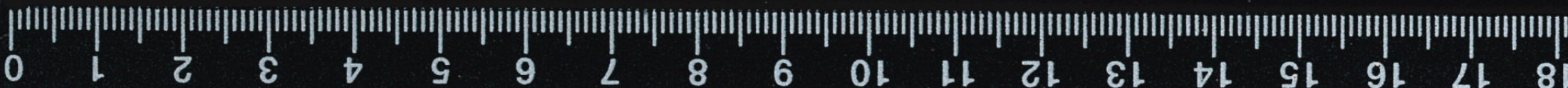
Di buon genio mi adatto .

Mar. Ella compatirà, se in qualche parte..*Nob.* Non fate complimenti ,

Esponetemi i vostri sentimenti .

Mar. Ora come le dissi , io son Mercante,

Per



Per quel che fa la Piazza, e me ne picco.
 Non v'è il più accreditato, ed il più ric-
Nob. Siete della Cittade, o pur Forêse. (co.
Mar. Genovese, Illustrissima, son io,
 Però mio Padre in Lucca si accasò.
 Morto mio Padre in poco tempo io feci
 Un cumulo sì grosso, (fo.
 Che al par di chicchessia trattar mi pos-
 Vossignoria Illustrissima però,
 Di tutto quanto il mio dispor ne può.
Nob. Grazie; e me ne consolo, or che vi oc-
Mar. Lustissima, vorrei (corre?
 Adesso accomodar i fatti miei:
 Io penso di accasarmi,
 E ogn' uno mel consiglia;
 Ond' io venni per chieder la sua Figlia.
Nob. Come? Che dite? Eh via,
 Ditemi un po, buon Uomo,
 Non v'è a notizia la persona mia?
Mar. Oh, Illustrissima sì.
Nob. La mia profapia
 Conta d' incanutita Nobiltà
 De' quarti in quantità.
Mar. Illustrissima sì, lo so, a dozzine.
Nob. Avete tal notizia,
 E a tanto vi avanzate,
 Che la mia Figlia in Mogli e ricercate?
Mar. Illustrissima sì.
Nob. O bene, o bene,
 Già che posto vi siete in tal procinto
 Udite

Udite la risposta ora in succinto.

Non so la Prole mia
 Quando si sposerà:
 Ma quando ciò mai fia,
 Venite pure a volo,
 Sarete posto al ruolo,
 Una Livrea per voi
 Ognora vi farà.
 Addio Figliuolo mio;
 Così trattar conviene
 La vostra vanità.

Non, ec.

S C E N A X.

Marchionne, e poi Dorina.

Mar. U Na Livrea Signora?
 Io ben mi meraviglio;
 Posso tener per serva Vossustrissima (tire.
 Et tutta la sua razza nobilissima. (finge par-
Dor. Eh ehm, bel Signorino, a me la man-
Mar. Oh, che diavolo vuoi? (cia.
Dor. Siete lo Sposo voi?
Mar. Se non son lo farò.
Dor. Non v' ha promesso
 La Dama Madre....
Mar. Sì una Livrea.
 Oh guarda a questa faccia.
Dor. Oibò, che risposta accia?

[Or

(Or vo' spassarmi un poco con costui.)
 Se a me fosse toccato,
 Non avrei ricusato
 Un Uom tanto gentil.

Mar. Sì pietosina
 Per me saresti?

Dor. Ho un cor sì tenerino,
 Che basta dir vorrei ...

Mar. [E' bellina costei.]
 Spiegati.

Dor. Sì, ma poi
 S' io dico

Mar. Che vuoi dir in conclusione? (ne.

Dor. Ch'io vi darei la man per compassio-

Mar. Oh graziosina! Ed io per vendicarmi
 Di quella superbona,
 Non stimerei un fico

Dor. A sposarmi?

Mar. Sì.

Dor. Burla?

Mar. Il ver ti dico.

Dor. [Quanto val, che burlando
 Or la fortuna mia faccio da vero,
 Ela mia Padroncina è fuor d'impaccio?)

Mar. Che pensi?

Dor. Nulla. Eccomi tutta sua.

Mar. Cara, son pronto anch' io ... (ma
 che? L' impegno

Con Pandolfo mi scordo?)

Dor. Or che pensate voi?

Mar.

Mar. [Ah quanto è vaga!] Sì ... no no ...

Dor. Sposino

Mar. (Ahimè! Che gran baruffa
 Fanno dentro al mio core
 Vendetta, impegno, e amore!)

Che freddo! Che caldo!

Marchionne sta saldo.

Dorina.

Dor. Cos' è?

Mar. Dorina, ahimè!
 Mi vien accidente,
 Sostiemmi.

Dor. Così?

Mar. Così, sì così.

Dor. Ma cosa si sente?

Mar. Niente, niente
 Sto bene.

Che affanni, e che pene,
 Che freddo, che caldo!

Marchionne sta saldo,
 Ma come non so.

Dor. Ma risolva una volta,
 (E si sappia, se scherza, o fa da vero.)

Mar. Eh, sposiamola al fin, che mai sarà?

Dor. Senta; in me troverà
 Una Giovane tutta affettuosa.

Benchè povera assai,

Però d' un core

Mar. Che! Dote non hai?

Dor. Ahimè! Che dice adesso?

C

Mar.



(Or vo' spassarmi un poco con costui.)

Se a me fosse toccato ,

Non avrei ricusato

Un Uom tanto gentil .

Mar. Sì pietosina

Per me faresti ?

Dor. Ho un cor sì tenerino ,

Che basta dir vorrei ...

Mar. [E' bellina costei .]

Spiegati .

Dor. Sì , ma poi

S' io dico

Mar. Che vuoi dir in conclusione ? (ne.

Dor. Ch'io vi darei la man per compassio-

Mar. Oh graziosina ! Ed io per vendicarmi

Di quella superbona ,

Non stimerei un fico

Dor. A sposarmi ?

Mar. Sì .

Dor. Burla ?

Mar. Il ver ti dico .

Dor. [Quanto val , che burlando

Or la fortuna mia faccio da vero ,

Elamia Padroncina è fuor d'impaccio ?)

Mar. Che pensi ?

Dor. Nulla . Eccomi tutta sua .

Mar. Cara , son pronto anch' io ... (ma

che ? L' impegno

Con Pandolfo mi scordo ?)

Dor. Or che pensate voi ?

Mar.

Mar. [Ah quanto è vaga !] Sì ... no no ...

Dor. Sposino

Mar. (Ahimè ! Che gran baruffa

Fanno dentro al mio core

Vendetta , impegno , e amore !)

Che freddo ! Che caldo !

Marchionne sta saldo .

Dorina .

Dor. Cos' è ?

Mar. Dorina , ahimè !

Mi vien accidente ,

Sostiemmi .

Dor. Così ?

Mar. Così , sì così .

Dor. Ma cosa si sente ?

Mar. Niente , niente

Sto bene .

Che affanni , e che pene ,

Che freddo , che caldo !

Marchionne sta saldo ,

Ma come non so .

Dor. Ma risolva una volta ,

(E si sappia , se scherza , o fa da vero .)

Mar. Eh , sposiamola al fin , che mai farà ?

Dor. Senta ; in me troverà

Una Giovane tutta affettuosa .

Benchè povera assai ,

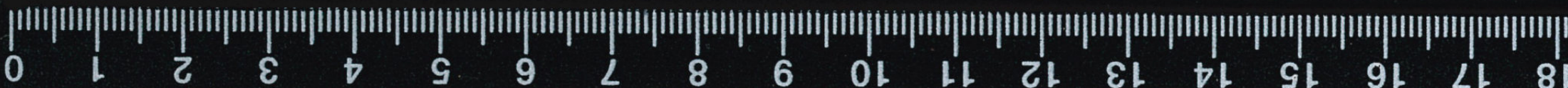
Però d' un core

Mar. Che ! Dote non hai ?

Dor. Ahimè ! Che dice adesso ?

C

Mar.



Mar. La Dote?

(forte.

Dor. Che?

Mar. La Dote:

(più forte.

Sei Sorda?

Dor. Uh, che parola barbaresca!

E' araba, o turchesca?

Mar. Ma senza Dote poi....

Dor. E che dir posso?

Tutta la Dote mia la porto adosso.

Che vi par? Non son bellina?

Non son tutta graziosina?

Mi volete?

Che! Tacete?

Ah vorreste ancor la Dote?

V' ho capito, buona notte!

Via spazzatevi il bocchino;

Con la Dote uno Sposino

Giovinetto vo' trovar.

Per amarvi, o Vecchiarelli

Non son pazze

Le Ragazze:

Sanno sol per interesse

La vecchiezza accarezzar.

Che, ec.

Mar. E' costei una sciocca,

Vada; Io vo da Pandolfo,

Manterrà la parola d' accasarmi,

Nè Lucinda è sì pazza a ricusarmi. (via.

SCE-

S C E N A X I.

Pandolfo, e poi Fiorlindo.

Pand. **M**I par di aver sentita
La voce di Marchionne,
Ma qui non ci è veruno.

Fior. Ella è in errore,
Qui ci è un suo Servidore
Al suo merto, umilissimo,
Divoto, ossequiosissimo,
Che al suo trono prostrato....

Pand. Uh quanta roba!
Pigliate fiato; Schiavo Padron mio.

Fior. Ella è solo il Padron, Servo son io.
Servo, che più si pregia
D' un umil vassallaggio,
Che se tutta la Terra,
Umile a' piedi suoi rendesse omaggio.

Pand. Piano, voi mi affogate.
Ma dove hanno a finir queste sparate?

Fior. Sono un picciol corteggio,
Che un umile mia supplica precede.

Pand. Quanto più mi appaltate,
Io meno vi capisco:
Eh via di grazia la mi venga schietto.

Fior. Son venuto ad effetto
Di presentare al tribunal di lei,
Un umil memorial de' pensier miei.

C 2

Pand.

Pand. Signor la sbaglia Casa ,
Che qui si espone a bocca ,
Nè ci fu mai codesta usanza sciocca .

Fior. Se così si compiace
La supplica esporrò .

Pand. Come a lei piace . (dente

Fior. Se non fosse il mio ardir troppo ecce-
La supplica faria

Di unir la di lei Casa oggi alla mia .

Pand. Non ci ho da far niente ,

E' a sua disposizione ,

Lei vada , e se la intenda col Padrone .

Fior. Ella prende un abbaglio .

Pand. O spiegatevi meglio .

Fior. Sospiro ardentemente

Pand. Che cosa ?

Fior. Di sposar

Pand. Chi ?

Fior. La sua Figlia .

Pand. Ah ah , ora v' ho inteso .

Sicchè questa è la supplica ?

Fior. Ella è tale .

Pand. Ora rispondo al vostro memoriale .

Lectum ; andate a fare i fatti vostri .

Fior. A richiesta sì dolce , risposta sì villa-

Pand. *Lectum* . (na?

Fior. Ma la sovrana

Eccelsa autorità di vostra Moglie

E' , che lo vuole .

Pand. *Lectum* .

Fior.

Fior. E di più .

Concorre al suo desio Lucinda ancora .

Pand. O bona ; *lectum* , & *amplius* .

Fior. Questo è troppo .

A un Cavalier par mio tale insolenza ?

M'appellerò col ferro a nuova udienza .

Siete rozzo .

Pand. E voi spallato .

Fior. Se la prendo vi fo onore .

Pand. Vi ringrazio del favore .

Fior. Tal ripulsa il cor mi tocca .

Pand. O nettatevi la bocca .

Fior. Voi l' avrete a far con me .

Pand. Io di voi mi rido affè .

Fine dell' Atto secondo .



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala.

Lucinda, Celindo, e Dorina.

Cel. **L**ucinda....

Luc. **L** Ah taci ingrato, e tu Dorina
Osserva ben, se il Genitor s' innoltra.

Dor. Vi farò buona guardia.

Luc. Or dimmi, e quanto

E', che sei lungi dal Genitor?

Cel. Non molto.

Luc. Chiedesti i miei Sponsali?

Cel. Anzi per altri

Io la scritta vergai.

Luc. E a confessarlo alcun rossor non hai?

Cel. Anzi ringrazio la mia amica stella,
Ch' oggi a me compartì grazia sì bella.

Udite.

Luc. Che dirai.

Cel. Negò la lingua

Alla

Alla prima richiesta

Del vostro Genitor, quegli ostinato (ta,
Vuol strignere il trattato, e di una scrit-
Ch' egli di locazione aveva seco

Vuol de' vostri Sponsai farne un con-
Io allora (tratto,

Dor. Ecco fatto. (vedendo venir Pand.

Sià maledette queste vostre chiacchiere.

L'avete messa tanto in inne, e onne;

Che alla fine ecco il Vecchio con Mar-
Via mutate discorso, (chionne.

E venga presto la Commedia in ballo.

SCENA II.

*Pandolfo, Marchionne, che vengono dal fondo
della Scena, e detti.* (un fallo.

Luc. **D**Eh non dite di più, che ho fatto

Mar. **D** Qui si gioca al Pallone,

Dite Pandolfo, e chi è quell'alloccone?

Pand. Che? Non lo conoscete?

E' quello, che i capitoli ha distesi.

Mar. E voi gli permettete

Di star con vostra Figlia a solo a solo?

Pand. Provano una Commedia,

Che di far quãto prima hanno disposto.

Mar. Ah, io creduto avrei tutto all'oppo-
sto.

Pand. Lasciamogli provare un altro poco,
Che poi la finiremo.

C 4

Luc.

Luc. Il primo foco .

Dunque tu vanti ancora acceso in seno ?

Cel. Sì , mio Nume , mio ben , purchè tu creda

A' miei dolenti affanni

Fedel mi scorgerai .

Luc. No , tu m' inganni .

Cel. Di un ingegnoso amor l'opra e 'l consiglio....

Luc. Compri la pace tua col mio periglio .

Ma se quest' alma folle

Pand. Che razza di Commedia ?

O si piange , o si bolle . (si fanno avanti .

Luc. Così porta l'intreccio .

Pand. O lasciate un po stare ,

Che io vi voglio parlare .

Cel. Sig. Pandolfo in grazia

Lasci finir la Scena ,

Perchè in essa vi sono

Certe difficoltà , che ci dan pena .

Dor. Via per giusti riguardi

Lasciate pur si proverà più tardi .

Pand. O così per l' appunto andate pure .

Cel. Se incomodo non v' è

Me ne andrò nella stanza qui vicina .

Pand. Purch'io possa trattar de'fatti miei,

E di qua andiate fora , (ancora .

Gite in Stanza , in Cucina , e in Stalla

Cel. A me ritornate

Speranze più care ,

Sol voi mi portate

La pace nel petto ,

E il

E il solo diletto ,

Che piace al mio cor .

Per voi men severa

La forte è a quest' alma

Per voi lusinghiera

M'alletta una calma ,

Ch' è senza timor .

A me , ec.

S C E N A III.

Pandolfo , Marchionne , e Lucinda .

Pand. O Ra Lucinda mia ,
Ecco il nostro Marchionne

Allegro , e spiritoso

Che viene

Luc. E perchè far ?

Pand. S' egli è lo Sposo .

Luc. Voi ?

Mar. Sì Signora , e le fo riverenza .

Luc. Serva .

Pand. Che ne di' tu ? Bella presenza !

Su via , fagli un po quattro cerimonie .

Luc. E che ho da dirgli ?

Pand. Oh goffa !

Si dice mi rallegro ,

Voi siete forte , e sano .

E siete grasso come un becca

Mar. Piano ,

C 5

Che

Che quel principio non mi piace amico.

Pand. O se m'interrompete:

Volevo dirvi come un beccafico.

Luc. Si appagherà Marchionne del buon
Non so far complimenti. (core.

Mar. Io son tagliato sull'istesso umore.

Pand. O via voi v'accordate (Cel. sifa vede-
Io non ti starò a dir sue qualità (re.

Luc. Sono appieno informata, ognun le sa.
(Ecco il tempo opportuno [vede Cel.

Di vendicarmi di Celindo) Padre,

Se il Cielo a voi mi destinò per Figlia,

Rispettosa ubbidienza il cor consiglia.

Che però disponete.

Pand. Non ve lo dissi, ch'era cosa fatta?

Orsù Lucinda, se tu sei disposta,

L'indugio piglia vizio;

Dagli la mano, e sposalo a tua posta.

Luc. Purchè le condizioni....

Pand. Sì, son fatte.

Luc. E la scritta?

Pand. La scritta è già distesa,

E giusto ora Celindo me l'ha resa.

Luc. Or bene, io pronta sono. (Cel. parte

Pand. Brava la mia Ragazza

O via dagli la mano.

Mar. Io l'ho qui lesta.

Luc. Piano

Pria la Signora Madre....

Pand. Come c'entra tua Madre?

Luc.

Luc. Questa c'entra benissimo.

Mar. Non se ne farà altro.

Pand. E perchè mai? (mo.

Mar. Perchè la vorrà dare a un Illustrissi.

Pand. Eh che la non è cosa necessaria.

Luc. Fate con quella almen le vostre parti.

Pand. Figurati di già, ch'io l'abbia fatte.

Luc. Figurarlo non posso.

Pand. Tu mi farai gridar.

Luc. Farò una cosa;

A farle questa parte andrò in persona.

Pand. Facciam così.

Mar. La ci darà di bianco;

E allora....

Luc. E allor Marchionne

Avrà Lucinda a suo dispetto al fianco.

Pand. Ve che buona fanciulla!

Luc. Vado pronta a servirvi. (la?

Pand. Ma che? Allo Sposo non si dice nul-

Luc. M'era uscito di mente dalla fretta

Scusi, Serva le sono. (buono.

Mar. Mi meraviglio, ella è Padrona, oh

Luc. Di nulla dubitate,

E se la Madre ancor l'avesse a sdegno,

Io tanto la mia destra

Subito vi darò di fede in pegno.

Un non so che mi sento

Nascer di dolce in petto,

Lo Sposo mio diletto

Dirmi cos'è saprà.

C 6

Dir.

Dirlo dovrete voi
Per farmi uscir di pene ;
(Ma udirlo dal mio Bene
Che bel piacer farà !)

Un non , ec.

S C E N A I V.

Pandolfo , e Marchionne .

Pand. **M**Archionne allegramente ,
Che tra non molto noi fa-
rem Parenti .

Mar. Questa cosa s'imbrogia malamente.

Pand. Ed a me pare, che la sia aggiustata.
Or ora sentirò quel , che ricava
Lucinda dalla Madre ,
E s' ella nega, o Nobiltà l' invasa ,
Io piglio la Ragazza per un braccio ,
E senza indugio ve la schiaffo in Casa .

Mar. La farebbe la sua ,
Però supposto , che venir ci voglia .

Pand. Oh bella , che sproposito !
S' ella si è compromessa di sposarvi .
Ma sentite ; potreste
Andare a torre a nolo una Carrozza ,
Perchè in caso di qualche violenza
Ella si ferra dentro , e in un baleno
Da me in persona, in Casa ve la meno .

Mar. Certo , che ci vorrebbe :

Ma

Ma per dirvela schietta
Lo spender due testoni in una sera
Mi rassembra un po' strana ,
Piuttosto due Facchini

Pand. Ch' è una balla di Lana ?
Che cose strampalate .

Mar. Via pigliamla ; scusate .

Pand. Oh l' è stata badiale !

Mar. Sia per non detto .

Pand. Eh non c'è poi gran male .

Son Padrone , e vo' così :
Zitto zitto , passo passo ,
Senza far alcun fracasso
La mia Figlia vi darò .

Se mia Moglie poi non vuole ,
Io vi dico il mio pensiero ;
Senza far altre parole
Degli schiaffi le darò .

Son , ec.

S C E N A V.

Marchionne solo .

MI sento sdrucchiolar giù per le rene
Oggi un no tanto fatto ,
E a dirmi bene bene
Toccar di vecchio matto, e rimbambito;
Ma non saprei Marchionne, il colpo è
Sento ancor, che mi resta

(ito.

Qual-

Qualche speranza, e se riesce il colpo,
Ch' io possa la Ragazza un dì sposare,
Quanti d'invidia allor vedrò crepare.

Quando che mi vedranno

Andar per la Città
Con quel bel Tocco al fianco;
Cattera! Quel dirà;
Dal mazzo l' ha cappata;
Quest' altro: o che fortuna!
Un altro: o che beltà!
E in fin gli Augelli
In aria fermi
Per lo stupore,
Per lo piacere,
Viva l' Amore
Udrò cantar.
Io tosto a questi
Dirò: obbligato.
A quelli: Largo,
Signori miei,
Che i nuovi Sposi
Han da passar.

S C E N A VI.

Nobilis, e Pandolfo.

Nob. O Pportuno giugnete, appunto....

Pand. O Appunto?

Nob. Mi trovava in procinto
Di mandarvi a chiamare.

Pand.

Pand. Io fui indovino,
Le risparmiar la briga.

Che m'ha ella da dir? Parli un tantino.

Nob. Vi ho da dir molte cose. (tante.

Pand. Finora fiam d'accordo, ed io altret-

Nob. Udite prima me, Pandolfo, e poi
Io averò la bontà d'ascoltar voi.

Pand. O manco male! Or dica.

Nob. Mi vien detto, (nisse,
Che un tal Signor Fiorlindo a voi ve-
Uom d'illustre natal, di vago aspetto,
E venisse ad effetto

Di chiedervi Lucinda per sua Sposa;
Or mi farebbe grato
Sapere il ver....

Pand. Verissimo: ci è stato.

Nob. Bene: Si aggiugne ancora,
Che in vece d'un benigno accoglimento
A richiesta sì umana;
Da voi ne riportò repulsa strana.
Ma questo esser non può.

Pand. Mezzo sì, e mezzo no.

Nob. Parlate chiaro.

Pand. Ci fu la negativa, ma cortese,
E quella, che va all'uso del Paese.

Nob. Ottimamente: Or ditemi, sapete....

Pand. Bel bello; se vogliamo star d'accordo
S'ha a dire un po per un.

Nob. Che pretendete?

Pand. Dirvi se tacerete

Quel

Quel tanto, che ho sentito dire anch'io.

Nob. Vi soffro, ma pensate,

Che son io, che v'ascolto, e poi parlate.

Pand. Vossignoria Illustrissima non dubiti.

Sappia, che mi vien detto, (nisse,

Che un tal Signor Marchionne a lei ve-

Uomo ricco, e civile,

E con tratto gentile

Le chiedesse Lucinda per sua Sposa;

Or mi farebbe grato

Saperne il ver.

Nob. Verissimo: ci è stato.

Pand. Bene: S'aggiugne ancora,

Come d'Orlando in sul Cavallo assisa,

Con disprezzo, e con rifa,

E quel, ch'è peggio senza conclusione,

Fosse cacciato via come un barone.

Ciò vero non farà.

Nob. Anzi è la verità, ma già ch'io veggio,

Che me riconvenite in far la Scimia,

Vorrei, che aveste in mente,

Che parlate a Nobilia, il di cui sangue

In mezzo allo splendor de' genj suoi

Ebbe costanza d'abbassarfi a voi;

Ond'è, che quella luce....

Pand. Il vostro lustro

M'ha lustrata la borsa in guisa tale,

Più che non è una gemma orientale.

Nob. So, che voi cieca talpa,

Che cosa è Nobiltà non intendete.

Voi,

Voi, che immerso vivete

Nel fango vil di stolidi fortuna.

Pand. Sì, ma in questa lacuna

Vi piacque impantanarvi, e non curaste

Tutto il fumo lasciar di Casa vostra

Di dove usciste secca come un moccio,

Ed ora mi parete a quel, che io vedo

Grassa bracata, come un Anitroccolo.

Nob. Avete un sangue illustre....

Pand. Io non so altro,

Io dico ben, che questo fonte illustre

Della vostra prosapia

Riceve pregio dalla Casa mia,

E se l'origin poi si ricercasse,

Voi non verrete già da Calicute,

Che al ferrar de' cancelli....

Nob. Olà così favelli?

Troppo t'innoltri, o vedi....

Pand. Chi si sente scottar tiri a se i piedi.

Nob. Sì, che gli tirerò.

E alla Casa paterna io tornerò.

Pand. Ah tu burli.

Nob. Ben presto lo vedrai.

Pand. Nobilia, con chi val, che non ci vai?

Nob. Ne godi ancor? Vuò conpiacerti, e

Verrà Lucinda.

(meco)

Pand. Se partir tu vuoi,

Vanne per la più corta,

Che aperte troverai finestre, e porta.

Impedir non poss'io, ma la Ragazza,

Si

Si deve maritar a modo mio.

Nob. Su la mia Figlia ho più ragion di te.

Pand. Può esser, non lo cerco,
A crederlo però non son tenuto.

Nob. Te lo farò veder.

Pand. Questo farà
Un altro quarto di tua Nobiltà.

Nob. Or via, non più, ti basti,
Che mi sono impegnata, a questo segno.

Pand. Nobilia, questa volta,
Credilo a me tu vuo' intignare in pegno.

Come veloce il rio
Sen va superbo al Mar
Per l'onda tributar
Dove l'ha tolta.

Così 'l mio sdegno vola
Veloce come il vento
Dov'ebbe il tradimento,
E là si volta.

Come, ec

SCENA VII.

Dorina, e Lucinda.

Dor. **V**Enite pur Signora.

Luc. Son partiti?

Dor. Giusto, come due Tori inviperiti,
Ah, ah la mia ricetta
Ha cominciato a fare operazione.

Luc.

Luc. Ed or che tu m'hai messa in tale impegno.

Dor. Avrà il bramato effetto il mio disegno.
Ma qual impegno mai?

Luc. Sì, forse tu non fai
Come per tuo consiglio
Ho in quest'oggi promesso a tutti due?
Io che ho da fare?

Dor. Oh povera pupilla!
Volete, ch'io vi metta un dito in bocca?
Spotar Celindo.

Luc. Ma....

Dor. Che?

Luc. Non vorrei....

Dor. Finitela di grazia
E non mi fate più la vergognosa.

Luc. Ma Celindo sdegnato....

Dor. Si è aggiustata ogni cosa.

Luc. Dunque veder gl'hai fatto, ch'io fin-

Dor. Che fichi della Geva! (geva.
Se vi dico di sì.

Luc. Ma che ha concluso?

Dor. Di venirvi a parlar.

Luc. Se non vien presto....

Dor. Non dovrebbe indugiare, eccol o ve.
Non mise tempo in mezzo è stato lesto.

S C E.

S C E N A V I I I.

*Celindo, Vespino, e detti.**Cel.* Siete ancor qui Lucinda! (prove.*Luc.* S Per darvi del mio amor più certe*Cel.* Io m'ingannai, che vi faceva altrove.*Dor.* Nō state a nominare i morti a tavola.

Discorriam del presente.

Cel. E che ho da dirle?*Dor.* Ah io ve lo dirò

Senza tanto bisbiglio

Sposatela qui adesso.

Cel. E poi?*Dor.* E poi

Non la potete condur via con voi?

Vesp. Che brava Sensalina.*Luc.* Tu di' bene Dorina.*Dor.* Ah la vi quadra! (dra.*Cel.* L'invenzion non può esser più leggiera.

S C E N A I X.

*Pandolfo, Marchionne, e detti.**Dor.* O H poveracci noi! Ecco Pandolfo,
Sbrigatevi.*Cel.* Lucinda. (volta.*Luc.* Entro ad un mar d'affaſni io sono in-
*Pand.**Pand.* Che gli vëga la rabbia alle Comēdie.

Eccoli qui a provare un'altra volta.

Mar. Questa vostra Commedia,

Per dirvi il ver, mi fa venir l'inedia.

Pand. Lasciate far a me, ch'ora la sbrigo.*Cel.* (Oh egli è il bell'intrigo!)

Senta Signor Pandolfo,

Se la Figlia riesca ardita, e scaltra.

Pand. Andatevene un poco, (tra.

Ch'ora ho bisogno di provarne un'al-

Cel. Siamo all'ultima Scena,*Pand.* O se vi dico, che vo' provar io.*Luc.* Ah, Signor Padre addio.

Non mi volete dar questo contento?

Or ora me ne vado, e non vi sento.

Pand. Quasi, quasi ha ragione:

Chi ha bisogno si arrenda.

Fate.

Dor. E venite a' ferri.*Cel.* Adunque io seguo.

Perchè più non mi chiami empio, e spergiuro,

Ecco la mano, e fedeltà ti giuro.

Pand. Paiono innamorati addirittura.*Mar.* Se voi non volet' altro,

Io n' ho mezza paura.

Luc. Ed io godendo a sì amoroso laccio

Serva mi chiamo, e Sposa ecco v'abbraccio.

Dor. Eh questa non corbella.*Mar.* O s' io lo dico!*Dor.* Voi non l'avete detto in voce roca.*Vesp.*

Vesp. Finalmente ecco fatto il becco all'

Cel. Intendeste Pandolfo? (oca.

Pand. Io come c'entro?

Cel. Voi c'entrare pur troppo (dia.

Questa non fu altrimenti una Comme-

Pand. Come? Dite più forte.

Cel. Vi dico, che Lucinda è mia Conforte.

Mar. Oh questa ell'è solenne!

Io mi voglio partir.

Pand. State un po' fermo,

Che quello senza dubbio ha alzato il

Cosa vai tu sognando? (gomito,

Cel. Io non sogno altrimenti,

Ma vi dico da senno.

Luc. Signor Padre è così, se ne contenti.

Mar. La volete più chiara?

Luc. E che? Pensavi forse,

Che volessi seguir le vostre idee

Non men guaste, che ingiuste.

SCENA ULTIMA.

Nobilia, Fiorlindo, e detti.

Nob. **L**ucinda dice ben l'avete inteso.

Pand. **L**To, ci mancava questa per buon

Luc. Credete, ch'io volessi (peso.

Unirmi ad uno Sposo

Già spirante, e bavoso? [re.

Nob. Hai ragion, Figlia mia, seguita pu-

Mar.

Mar. Eh, di grazia, lasciatemi andar via.

Pand. Abbiate pazienza,

Che non vuol finir liscia in fede mia,

E poi la scritta canta.

Mar. Questo è buon Capitale:

Potete rinvoltarvi del Caviale.

Luc. Lo Sposo, che mi avevi destinato

E' il ludibrio di tutta la Città.

Nob. Non potevi dir meglio in verità.

Pand. Come c'entrate voi testina guasta?

Mar. Ebbi la parte mia, tanto mi basta.

Nob. Via su dunque, Lucinda,

Rivolgete a Fiorlindo oggi il pensiero.

Luc. Signora, a dirvi il vero,

Voi lo sperate in van: già la mia sorte

Destinato ha Celindo in mio Conforte.

Nob. Come? Che dite mai!

Fior. Ohimè! Che sento:

Strana peripezia!

Luc. Ah che in sposar Celindo, io riparai

Della vostra prosapia allo splendore;

Mentr'è l'unico Figlio

Di Fernando Amacori

Ricco, e illustre Patrizio Bolognese.

Nob. Quando ciò fosse addormentar saprei

A riguardo di lui gli sdegni miei.

Pand. Ah ch'ella è una Carotta.

Cel. No, che prove bastanti

N'avrete in poch'istanti.

Pand. Orsù, giacch'è così,

72 ATTO TERZO.

Vi rimetto in buon giorno.

Dor. Manco male la collera finì.

Vesp. O che credevi tu?

Ogni cosa rassetta un giù per su.

Nob. Fiorlindo io non saprei

Fior. Medito a vendicar gli affronti miei.

Pand. Marchionne compatite

Dor. Che le nozze oggimai sono svanite.

Mar. Eh, che me n'ero avvisto da principi.

Pand. Terminiam quest' inedia. (pio.

E andiam di grazia a celebrar le nozze.

Cel. Andiam pur, che finita è la Commedia.

C O R O.

Mentre al gioir fa scorta

Bella è la pena ancor;

Se pace all' alma apporta

Figlia è d' onesto amor.

Fine del Dramma.

50301

ATTO TERZO

Scena in buon giorno
 Mio male è collera hai
 O che credi tu
 Ogni cosa rallegra un giù per la
 Nel Pierro non so saper
 Per Medito a vendicar gli affronti miei
 Per Marchione complice
 Per Che io non venghi a fare
 Ma ha che che a me venisse da scendere
 Per Terminar quest' indaga (pro
 E anche di grazia celebrare la morte
 Co. Antipati che serve la Comica
 da

CORO

Meante al g. oir la scorta
 Bella è la pena in chi
 Se par al alma apposta
 Folla d' questo a cor

Fin del Dramma

1.7.

